
Premessa

«Se mi domandassero che cos'è la metafora dantesca risponderei che non lo so, perché è scientificamente provato che si può definire una metafora soltanto metaforicamente» (Mandel'stam 1967, 172). Le perplessità sollevate da un appassionato lettore di Dante come il poeta russo Mandel'stam colgono nel segno: la metafora, al centro della neo-retorica e della linguistica cognitiva novecentesche, è un fenomeno linguistico ineludibile quanto multiforme; affrontare uno studio sistematico di tutte le occorrenze metaforiche nell'opera di un autore, e di un autore «metaforicissimo» (Borghini 1971, 53) come Dante, sembra un'impresa destinata al fallimento. Eppure, diversi studiosi hanno lamentato l'assenza di uno scavo complessivo sul tema della metafora in Dante,¹ sebbene la lacuna sia stata parzialmente colmata, negli ultimi anni, da tre importanti monografie, quella di David

1 Da ultimo, così si è espresso un grandissimo studioso di retorica dantesca come Andrea Battistini (2016, 14-15): «manca ancora uno studio sistematico che nell'individuare le figure retoriche della *Commedia* non si accontenti di registrarne le occorrenze e di analizzare gli effetti estetici conseguiti con gli artifici dell'*elocutio*, ma ne colga anche la funzionalità argomentativa, in un tipo di discorso marcatamente conativo. [...] Forse si potrebbe addirittura tentare una tassonomia dei significati morali e spirituali rivestiti dai ruoli dominanti delle singole figure, una volta preso atto che in Dante è la retorica ad animare le verità di fede, a tradurre i sillogismi della logica, a rappresentare per immagini i dogmi [...]. Per non dire poi delle similitudini e delle metafore, che servono alla teatralizzazione dei peccati e delle virtù, disegnando grandiose coreografie nelle quali l'*elocutio* si pone al servizio dell'*actio* e della mnemotecnica».

Gibbons (2002), quella curata da Marco Ariani (2009c) e quella scritta da Silvia Finazzi (2013a). Rispetto a questi studi, il presente volume tenta di fondere la storia delle teorie del linguaggio figurato con un'analisi linguistico-sincronica delle metafore della *Commedia*, attraverso un confronto serrato con le opere di Dante e una ricostruzione del variegatissimo quadro delle riflessioni medievali sul tema del linguaggio figurato.

Nel misurarmi con la quantità e con la qualità delle metafore della *Commedia* mi è sembrato imprescindibile cercare di capire cosa potesse voler dire, per Dante, usare una metafora, integrando le due prospettive da cui normalmente si guarda al linguaggio dantesco. Laddove Barolini (1992) si diceva interessata a studiare non cosa Dante dice di fare, ma cosa concretamente fa, e Marchesi (2011, XIII), viceversa, dichiarava di concentrarsi sulle esplicite dichiarazioni di Dante in termini di linguistica, poetica ed ermeneutica, questo libro tenterà di fare entrambe le cose. Che sia un vizio di prospettiva o il risultato di una continuità di pensiero nella cultura occidentale, le varie specole da cui diverse discipline guardavano al linguaggio figurato nel Medioevo assomigliano molto alle possibili impostazioni attraverso le quali la critica contemporanea studia la metafora. I capitoli si sono dunque organizzati, con una qualche spontanea simmetria, in due blocchi di riflessioni parallele: a sfondo teorico il primo, più pratico il secondo; i primi tre capitoli di ciascuna delle due parti possono essere letti ordinatamente in serie oppure accoppiando la riflessione con l'analisi.

La prima parte del volume propone dunque un esame dei problemi e delle teorie del linguaggio figurato che suscitano e ordinano la riflessione teorica di Dante nelle sue diverse opere e in progressione cronologica; ciascuno di questi momenti viene contestualizzato attraverso il riferimento alle discipline medievali che esaminavano il linguaggio figurato da una prospettiva prossima a quella abbracciata da Dante a quell'altezza - a eccezione del quarto capitolo, che non separa le dichiarazioni di poetica dantesche dalle sue strategie discorsive né dalle elaborazioni teoriche che potevano legittimare le une e le altre. Per evitare di subordinare le opere cosiddette minori - che minori non sono affatto - al poema, ciascuna di queste è stata approfondita quanto più possibile nella sua autonomia, con l'obiettivo di cogliere quale fosse in quello specifico testo il problema che Dante si poneva rispetto al linguaggio figurato, e quale la soluzione. Al tempo stesso, le letture dantesche avevano un peso fondamentale nell'individuare tali problemi e, soprattutto, nel fornire un ventaglio sempre più ampio e complesso di risposte: sembra perciò naturale che le riflessioni sul linguaggio figurato siano andate guadagnando di complessità con l'approfondirsi della formazione intellettuale di Dante. Nell'esame degli orizzonti discorsivi entro cui sembra muoversi la riflessione di Dante vengono così continuamente discussi i confi-

ni e i rapporti tra le discipline medievali che si occupavano, ciascuna con la propria prospettiva ma in dialogo con le altre, del linguaggio figurato; una simile analisi è ovviamente fatta *sub specie Dantis*, ma può forse risultare utile anche in un quadro non monografico.

La seconda parte del volume si concentra invece sulle metafore della *Commedia*, che sono state identificate e caratterizzate in maniera sistematica al fine di mostrare come funzionano a diversi livelli, dal più minuto al più ampio. In questa esplorazione emerge tutta la varietà di connessioni che la parola metaforica riesce a generare: non solo con l'equivalente letterale a cui è stata preferita e con il sistema della *langue* di riferimento, ma con il contesto letterale in cui la traslazione è immersa, con le altre metafore semanticamente affini dislocate lungo tutto il poema e più in generale con il modo in cui concettualizziamo la realtà. Anche in questo caso l'opera di Dante è al cuore dell'analisi, ma le varie metodologie impiegate possono offrire spunti ed essere riutilizzate anche per l'esame di altri testi, specialmente medievali; a tal fine è stato privilegiato un approccio sincronico e interno all'opera rispetto a quello diacronico, che pure è assolutamente fondamentale per illuminare le scelte metaforiche di ogni autore, e a maggior ragione di Dante.

Una struttura così costruita genera però una piccola sfasatura terminologica, che è bene esplicitare. Nella prima parte l'indagine si addentra in un sistema di riflessione dove la separazione tra metafora, tropi, *transumptio* e allegoria è spesso sfumata o oscillante; per questa ragione il discorso sul linguaggio figurato è stato affrontato piuttosto come un *continuum* che secondo una rigida tassonomia, che viene semmai ricostruita in relazione ai singoli autori presi in esame. La seconda parte si occupa invece delle metafore della *Commedia* come fenomeno specifico, e per questa ragione adopera strumenti di classificazione più precisi. Non credo che questa scelta implichi una contraddizione: la riflessione teorica è di per sé un universo più mobile ed espanso rispetto all'analisi, e una sistematizzazione eccessiva avrebbe rischiato di impoverirla troppo, specie in relazione a un argomento che, come si vedrà nel corso del volume, era affrontato da una grande varietà di punti di vista diversi. Per lo stesso motivo, oltre che per l'abbondanza di materiale, mi è parso utile elaborare, nella seconda parte, una più precisa serie di categorie metaforiche, restringendo così il campo rispetto all'indagine teorica della prima sezione.

Questo lavoro si propone dunque un obiettivo certamente ambizioso, che sarà intrapreso in maniera piuttosto esplorativa che esaustiva, attraversando strategie di interpretazione e piani che sono anch'essi metaforici, ma di cui si tenterà di mettere in luce la vitalità. La ragione per cui è tanto difficile rispondere alla domanda di Mandel'stam è legata alla complessità della metafora, che coinvolge meccanismi cognitivi e linguistici profondamente radicati nel nostro modo di pen-

sare e di parlare, e che al contempo investe in maniera peculiare la poesia, e ancor di più la poesia medievale. Per questo l'obiettivo principale è stato quello di provare a praticare diversi metodi e percorsi d'indagine, alla ricerca di un equilibrio tra tanti piani di analisi e alternando osservazione empirica, sistematicità, scavo teorico e ricostruzione storico-critica. L'eterogeneità dei fini giustifica l'eterogeneità dei mezzi: con un oggetto di studio le cui sembianze mutano a ogni cambio di prospettiva, è stato inevitabile assumere una strumentazione critica che procedesse per continue diffrazioni e riordinamenti, e che per ogni svolta o connessione seguita è costretta a trascurarne molte altre. L'identificazione e l'ordinamento delle metafore in una base di conoscenza fruibile liberamente online è, per questo, un invito a scegliere altri fili da ripercorrere o riannodare.